



NUTRIMENTO per L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

7 aprile 2024 anno 15 / n° 19
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

TERZA DOMENICA DELLA QUARESIMA

della Santa Croce

APOSTOLO. EBREI 4, 14-16; 5, 1-6

Fratelli dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i

peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato", gliela conferì come è detto in un altro passo: "Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek".

VANGELO. MARCO 8, 34-38; 9,1

Gesù convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria

vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi". Diceva loro: "In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza".

PAROLA DEI PADRI

Rinneghi se stesso

Non è penoso e gravoso il comandamento del Signore di "rinnegare se stessi." Sembra penoso e gravoso il comando dato dal Signore, che cioè, se uno vuole seguirlo, deve rinnegare se stesso (cf. Mt 16, 24; Mc 8, 34; Lc 9, 23). Ma non è penoso e gravoso ciò che comanda colui che aiuta a metter in pratica ciò che comanda. Infatti è anche vero ciò che si dice a lui nel salmo: "A causa delle parole delle tue labbra ho battuto vie faticose" (Sal 16, 4). È anche vero ciò che dice egli in persona: "Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero" (cf.

Mt 11, 30). Poiché tutto ciò che è penoso nei precetti, lo rende dolce la carità.

Agostino, Discorsi 96, 1

Dio aiuta a realizzare ciò che impone

Non è difficile compiere ciò che egli impone, considerando che egli stesso aiuta a compiere ciò che ordina. Infatti come l'uomo muore amando se stesso, così si ritrova negando se stesso. La prima perdizione dell'uomo fu l'amore per se stesso: se non avesse ama-



to se stesso con un ordine perverso, avrebbe anteposto a se stesso Dio, e avrebbe voluto essere suddito di Dio.

Cesario di Arles, Discorsi 159, 1-2

Prenda la sua croce -Il Corpo come una Croce

Se vuoi essere discepolo del Signore, devi prendere la tua croce e seguire il Signore (cf. Mt 16, 24; Lc 9, 23; 14, 27), me dire, devi sopportare le sofferenze e i tuoi dolori sul tuo corpo, che è in qualche modo la tua croce.

Tertulliano, L'idolatria 12, 2

Portare la sua croce

Cosa vuol significare l'espressione: "Prenda la sua croce? Porti ciò che è molesto: in tal modo deve seguirmi. Quando comincerà a seguirmi secondo i miei mandati e i miei insegnamenti, avrà molti avversari, avrà molti che lo ostacoleranno, non avrà solo scherzatori, ma anche persecutori" (cf. Mt 5, 11). E questo non solo da parte dei pagani, che si trovano fuori dalla Chiesa, ma anche da parte di coloro, che sembrano essere all'interno del corpo, e che invece sono fuori per la malvagità delle loro azioni, e, benché si glorino del solo nome di cristiani, tuttavia perseguitano continuamente i buoni cristiani. Questi individui sono parte intima della Chiesa, come i cattivi umori sono parte del corpo (cf. 2 Pt 2, 1- 3). Tu dunque, se desideri seguire Cristo, non rifiutarti di portare la sua croce: tollera i malvagi, non soccombere ad essi. Non ti corrompa la falsa felicità dei peccatori: infatti per Cristo devi disprezzare ogni cosa, perché tu possa sperare di unirti in comunione con lui.

Cesario di Arles, Discorsi 159, 5

Una sofferenza momentanea

Considera, piuttosto, attentamente queste idee, o carissimo, prendi la tua croce e mettili a seguire il Signore (cf. Mt 16, 24; Mc 8, 34; Lc 9, 23). Quando tu stavi con me, io mi accorgevo che le preoccupazioni familiari ti ritardavano nell'amore di Dio e, anziché portare e tirarti dietro la tua croce, ti lasciavi portare e trascinare da essa. Infatti la nostra croce che il Signore ci comanda di portare affinché lo seguiamo il più speditamente possibile che cos'altro indica se non la mortalità della nostra carne? Questa infatti ci tormenta finché la morte non sarà inghiottita dalla vittoria (cf. Is 25, 8; Os 13, 14; 1 Cor 15, 54-55). Proprio questa croce dobbiamo dunque crocifiggere e trafiggere con i chiodi del timor di Dio, per evitare che non possiamo più portarla una volta divenuta ribelle nelle membra non tenute a freno e infiacchite; d'altronde non puoi assolutamente seguire il Signore senza portarla. Come farai inolwztre a seguirlo se non appartieni a lui?

Agostino, Lettera a Leto 243, 11

Odiare la propria Anima

Questo precetto di <<perdere>>la nostra anima non significa che dobbiamo ucciderci, cosa che sarebbe un delitto imperdonabile, ma significa che dobbiamo estirpare dall'anima l'affetto carnale, impedimento, questo, per la vita futura, a causa del quale si ama la vita presente: questo infatti vuol dire l'espressione evangelica odierà la propria anima perderà; ma ciò si compie amando, dal momento che nel medesimo precetto [Cristo] ricorda molto chiaramente il frutto che consiste nel guadagnare la propria anima, dicendo: "Chi l'avrà perduta in questo mondo, la troverà per la vita eterna" (Gv 12, 25).

Agostino, Lettera a Leto 243,5

Per affrontare il cammino di Cristo dobbiamo valerci di entrambe i piedi

Sembra difficile, fratelli carissimi, e quasi impossibile ciò che il Signore comandò di fare nel Vangelo, quando disse: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso" (Mt 16, 24; Mc 8, 34; Lc 9, 23). Non è difficile compiere ciò che egli impone, considerando

che egli stesso aiuta a compiere ciò che ordina. E da dove bisogna iniziare a seguire Cristo, se non da dove è partito? Infatti noi sappiamo che risorse e che sali al cielo: dobbiamo seguirlo. E non dobbiamo perdere la speranza, poiché egli stesso lo promise, e non perché l'uomo di per sé può fare qualcosa. Vuoi seguire Cristo? Devi essere umile, proprio come lo fu lui: non disprezzare la sua umiltà, se vuoi arrivare alla sua eccellenza. Certamente la via divenne ardua, quando l'uomo peccò; ma divenne piana, quando Cristo la calcò nella sua risurrezione, e da una strettissima via la trasformò in un cammino regale. Questa via deve essere attraversata con entrambe i piedi, o meglio, con umiltà e carità. In questo consiste l'eccellenza per tutti gli uomini: ma è il primo gradino. Perché allunghi il piede più avanti di te? Vuoi cadere, non salire. Inizia dal primo gradino, ossia, dall'umiltà, e così potrai salire.

Cesario di Arles, Discorsi 159, 1.4

Il godimento dei beni divini

Chi non pratica il bene, probabilmente non conosce nemmeno il giovamento che ne deriva. Se tutto questo corrisponde a verità, allora tutta questa gente non sa neppure pregare per ottenere da Dio il bene, dato che ignora quale sia il vero bene; e non si accorgerà neppure di averlo ricevuto, né godrà di esso quanto meriterebbe, se non lo avrà conosciuto: sia per la mancanza di esperienza del buon utilizzo di ciò che viene dato loro, sia per la eccessiva ignoranza, questi non hanno mai capito quale uso si debba fare dei doni divini. L'ignoranza è causa di insipienza.

Clemente di Alessandria, Stromata 6, 112, 4

L'amore disordinato di questo mondo

Questo mondo e quello futuro sono due nemici. Questo predica l'adulterio, la corruzione e l'avarizia, quello ne è lontano. Non possiamo essere amici dei due. Bisogna che stiamo lontano da questo e serviamo quello. Riteniamo che sia meglio disprezzare le cose di quaggiù perché insignificanti, passeggiare e corruttibili, e amare, invece, quelle celesti, i beni eterni.

Pseudo-Clemente di Roma,
Seconda lettera ai corinti 6, 3-6

Il corretto amore del mondo

Devi amare il mondo: ma devi anteporre al mondo il suo Creatore. Bello è il mondo: ma più bello è colui che lo ha creato. Soave è il mondo: ma più soave è colui che ha creato il mondo.

Perciò, fratelli carissimi, impegniamoci quanto più è possibile perché non ci opprima questo amore per il mondo, perché non amiamo la creatura più del Creatore. Dio ci ha donato le cose terrene, per amarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima (cf. Dt 10, 12; Mt 22, 37). Ma qualche volta, quando amiamo i doni di Dio più dello stesso Dio, provochiamo l'ira di Dio contro di noi. Possiamo vedere come tale abitudine sia radicata tra gli uomini, come, ad esempio: se uno avesse donato qualcosa di speciale ad un suo protetto, e quello avesse cominciato a disprezzare il donatore, e ad amare il dono, non solo non considererebbe più quello come amico, ma lo disprezzerebbe e lo odierrebbe quasi come un nemico. Dunque allo stesso modo in cui noi amiamo di più quelli che amano noi piuttosto che le nostre cose, così anche Dio ama coloro i quali amano più la vita eterna che la sostanza terrena.

Cesario di Arles, Discorsi 159, 5-6

Chi si vergognerà di me - Il disprezzo della vergogna

Non trovo altri motivi di confusione, che mi dimostrino che per disprezzo della vergogna viva bene l'impudente o felicemente lo stolto. È stato crocifisso il Figlio di Dio (cf. Mt 27, 50; Mc 15, 37; Lc 23, 46; Gv 19, 30); non si prova vergogna perché si deve provare. È morto il Figlio di Dio (cf. Mt 27, 60; Mc 15, 46; Lc 23, 53; Gv 19, 42); è credibile, perché non è ragionevole. Sepolto è risorto (cf. Mt 28, 6; Mc 16, 6; Lc 24, 5; Gv 20, 16); è vero, perché è impossibile. Ma tali cose come potranno essere vere, se egli stesso non fu vero, se egli non era veramente ciò che sembrava, ciò che era morto, ciò che era seppellito e che era risuscitato, ossia questa carne bagnata dal sangue, costituita di ossa, intrecciata di nervi, piena di vene?

Tertulliano, La carne di Cristo 5, 4-5

Affrontare la sofferenza

Se sfuggo la sofferenza, vengo meno al mandato di Cristo: Beati coloro che soffrono in mio nome (Mt 5,

10-11). Pertanto, sono disgraziati coloro che fuggendo evitano la sofferenza secondo il precetto del Signore. Chi avrà perseverato fino alla fine si salverà (Mt 10, 22). Quale forza mi impone di fuggire, se ho il coraggio di perseverare fino alla fine?

Tertulliano, *La fuga durante la persecuzione* 7, 1-2

La gloria di Dio si nasconde nelle sofferenze della carne

Una volta fatto uomo, assumendo su se stesso la carne che veniva dalla santa Vergine, rispettando il disegno dell'economia salvifica, affermiamo che egli patì in quanto uomo nella sua propria carne e, in quanto Dio, fu lontano dalla sofferenza. Infatti, come Dio, anche in veste di uomo, giammai smise di essere Dio; e assunse su di sé parte della creatura, benché rimase superiore alla creatura stessa e benché fosse legislatore, giacché è Dio. visse sotto la Legge (cf. Gal 4, 4), senza smettere di essere legislatore, benché è Signore, poiché è Dio, assunse la forma di servo (cf. cf. Fil 2, 7), e mantenne come propria l'inseparabile dignità del Signore (cf. Rm 8, 30); benché è Unigenito, giunse a essere il primogenito di una moltitudine di fratelli, rimanendo tuttavia Unigenito. Perché noi ci meravigliamo del fatto che egli possa soffrire nella carne in quanto uomo e allo stesso tempo sia impassibile al dolore in quanto Dio? Per questo il sapientis-

simo Paolo dice che il Verbo, conservando la forma e l'eguaglianza di Dio (cf. Fil 2, 6) e del Padre, si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8).

Cirillo di Gerusalemme,
Lettera ad Anastasio e ai monaci

La sua gloria indivisa

Il Figlio non divide la gloria con il Padre, ma possiede tutta quanta la gloria del Padre, così come anche il Padre possiede tutta la gloria del Figlio (cf. Gr 175).

Gregorio di Nissa, *Lettera a Eunomio* 2, 6

Il regno del Figlio è il regno del Padre

Vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza. Impara che il regno del Figlio non è altro che il regno del Padre: In verità vi dico che vi sono alcuni di quelli che mi stanno intorno che non proveranno la morte fino a che non vedano il regno di Dio venire nella potenza (Mc 9, 1). A tal punto, dunque, è unico il regno, che uno è il premio, gli stessi gli uomini, gli stessi i meriti, lo stesso il garante.

Ambrogio, *La fede* 3, 12, 97

CANTATE AL SIGNORE TUTTA LA TERRA

Tropario della Santa Croce

Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità. Concedi la vittoria sopra tutti i suoi nemici e per la potenza della tua Croce proteggi la tua popolazione.

Pensiero del giorno

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.

(1 Corinzi 1, 18)